

Si suicidò dopo l'aggressione al migrante: «Nostro figlio non era razzista: quell'odio social lo ha travolto»



di Davide Pìol
Lunedì 7 Giugno 2021 Ultimo aggiornamento 09:09



COMELICO SUPERIORE - «Nicola Mina era un ragazzo molto diverso da come è stato raccontato sui quotidiani e sui social negli ultimi mesi. Di certo, non era animato da sentimenti di tipo razzista». Sono passati due mesi da quando il 28enne di Comelico Superiore, a pochi giorni dall'inizio del processo che lo vedeva imputato per tentato omicidio nei confronti di un venditore ambulante, si è tolto la vita. Nicola non aveva paura di affrontare i giudici né tanto meno di accettare le eventuali conseguenze penali di un gesto che nessuno (nemmeno lui stesso) aveva mai messo in discussione. Come spiegano i familiari del giovane era un altro giudizio a spaventarlo. Quello anonimo dei leoni da tastiera che, in un momento delicato, ha cominciato a scavare dentro di lui e a lasciargli sempre meno spazio. «La risonanza mediatica e tutto l'odio social che gli è piovuto addosso – si legge nella lettera firmata dai genitori e dalla sorella di Nicola – l'hanno portato a una sofferenza interiore ed esistenziale da cui non è riuscito più a liberarsi fino ad arrivare al pensiero che togliersi la vita sarebbe stata l'unica soluzione».

CUORE SPEZZATO

L'avvocato Danilo Riponti, colui che avrebbe assistito il giovane durante il processo, parla di una famiglia «con il cuore spezzato». Stravolti prima da ciò che era accaduto, distrutti poi dal suicidio del figlio. «Pur con un dolore atroce e ormai invincibile nel cuore – spiega Riponti – sentono il dovere morale di restituire a Nicola una verità diversa da quella emersa finora. Non vogliono creare contenziosi ma far capire che un singolo commento può distruggere la vita delle persone».

I FATTI

Il fatto da cui trae origine questa storia dolorosa risale all'agosto 2020. All'interno di un bar a San Pietro di Cadore scoppia un lite tra Nicola Mina e un venditore ambulante di 47 anni, senegalese e residente nel Trevigiano. I due escono all'aperto, volano insulti e, al culmine della discussione, il giovane tira fuori un coltellino e ferisce l'uomo all'addome. Viene chiamata un'ambulanza. Il taglio non è mortale e il 47enne si riprenderà. Nel frattempo se ne apre un'altra di ferita perché Nicola riceve una valanga di insulti sui social che lo descrivono come un "giovane razzista e violento". Nei mesi successivi chiederà spesso al suo legale il perché di quell'odio ingiustificato.

I TESTIMONI

«Anche se era un gigante, Nicola era estremamente sensibile – ricorda Riponti – Aveva avuto un passato doloroso, era provato dalle esperienze della vita, ma di certo non era razzista. Nel processo ci sarebbero stati numerosi testi extracomunitari». Tunisini, marocchini, albanesi, nigeriani: persone che avevano lavorato con Nicola o che erano state aiutate da lui in momenti di difficoltà: «Era una persona burbera ma se poteva dava una mano. La versione del razzista xenofobo che insegue persone di colore era lontana anni luce da lui». Un'immagine che, però, gli è piombata addosso con una tale forza da non lasciargli scampo. Pochi giorni prima del processo e alla vigilia del suo 29esimo compleanno Nicola Mina ha deciso di chiudere gli occhi per sempre davanti a quel fango che non lo lasciava più respirare e si è tolto la vita.

LA RIFLESSIONE

«Certo aveva sbagliato ed era pronto a pagare la giusta pena per il suo errore – scrivono i familiari – A questo punto è doveroso riflettere sulle conseguenze di quanto le affermazioni di tipo diffamatorio, spesso false e infondate, possono essere causa di tanta sofferenza e soprattutto quanto siano lesivi della dignità morale i contenuti offensivi troppo facilmente fruibili attraverso i social network». È il grande "gap" del mondo virtuale. Dove gli accusanti si nascondono dietro falsi nomi e gli accusati – persone con una storia e una sensibilità – rimangono classificati come mostri. «Una gogna mediatica in cui non c'è difesa per chi ne rimane stritolato e che andrebbe perseguita per il bene di una società civile, sana e rispettosa dei diritti di tutte le persone – si legge nelle ultime righe della lettera – Ci auspichiamo che questo tragico epilogo sia di monito per il futuro nella speranza che ci sia più umanità e rispetto per tutti coloro che possono aver sbagliato ma che non devono essere sottoposti a condanne mediatiche insensate che distruggono la loro anima e la loro vita come pure quella dei loro cari».

[Leggi l'articolo completo su Il Gazzettino](#)

News Il Gazzettino

- «Avete evaso 12 milioni di euro», ma aveva torto il fisco. Azienda vince contro l'Agenzia delle entrate
- Veneto e altre 6 regioni bianche da oggi: via il coprifuoco Ecco tutto quello che torna "normale"
- La famiglia di Michele: «Sta peggiorando, era stato mandato a casa dal pronto soccorso»
- Il direttore dell'Eurospar: «Stava uscendo senza pagare, volevamo solo fermarlo»
- Fratellini rischiano di annegare travolti dalle onde, salvati da un magrebino